

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Maddaloni, tenace e determinato imprenditore

«Ho fatto la mia strada a viso aperto, ho fatto alla mia maniera»

Maurizio Maddaloni (nella foto) è l'amministratore della CIMA srl, capofila del Gruppo Maddaloni. Opera nel settore turistico ed è titolare di agenzie di viaggio specializzate nel settore dell'incoming internazionale con sedi dislocate sull'intero territorio nazionale. Laureato con lode in Giurisprudenza presso l'Università Federico II di Napoli, ha ricoperto numerosi incarichi istituzionali ai quali ha dedicato tempo, impegno e passione a favore delle imprese e dell'economia del territorio; impegno nato fin da quando, verso la fine degli anni '70 era segretario regionale di Fiavet Campania/Basilicata, per poi diventare il primo Presidente di provenienza turistica dell'allora potente Ascom Confcommercio della Provincia di Napoli. È stato poi Presidente regionale per poi diventare Vice Presidente nazionale di Confcommercio con delega al Mezzogiorno. Quello è stato il trampolino di lancio per la conquista della prestigiosa carica di Presidente della Camera Commercio di Napoli, seguita poi da quella di Presidente di UnionCamere regionale e di Vice Presidente di quella nazionale. Molto intenso ha continuato ad essere il suo impegno istituzionale nel settore turistico che lo ha visto ben due volte Consigliere dell'Enit (Ente Nazionale Turismo) e Presidente di Isnart (Agenzia Speciale sul Turismo del sistema Camerale Nazionale). Attualmente è consigliere nazionale di Confcommercio e di Fiavet (Federazione Italiana Agenzie Viaggi e Turismo) ed è presidente onorario di Fiavet Campania-Basilicata.

«Sono il primo dei due figli di Adamo Maddaloni e Pina Masucci. Ho frequentato le primarie e le medie alla "Ada Negri" e poi alla "Sogliano"; scuole rigorosamente pubbliche, perché mio padre, ha sempre voluto che avessi un contatto quotidiano con le varie realtà sociali, nessuna esclusa. Sono cresciuto nella grande casa di via Foria, al secondo piano di un palazzo nobiliare di fine '700. Tutte le mattine babbo mi accompagnava a scuola a via Giuseppe Pica, alle spalle di piazza Garibaldi dove, nel 1949, aveva aperto la sua prima agenzia di viaggi e turismo. Ho sentito fin da piccolo l'odore di voucher e depliant perché, finite le lezioni, raggiungevo papà in ufficio. Ero bravo ma non secchione. Ricordo che vinsi la "pagella d'oro" istituita dal giornale "Roma" del comandante Achille Lauro. Me la consegnarono l'amministratore delegato dell'epoca, Giovanni Gatti, e il direttore Alberto Giovannini, e la conservo gelosamente. Dopo le medie alla "Sogliano" scelsi il liceo classico perché quella era la mia vocazione. Andai al "Garibaldi", un liceo che aveva un corpo di docenti eccezionale che ha contribuito, insieme ai miei genitori, alla crescita della mia formazione. Durante l'anno della maturità babbo fu colpito da una grave malattia. Vivemmo momenti terribili in famiglia, fu operato, sopravvisse, ed è stato con noi per altri venti anni. In quell'occasione decisi che doveva iniziare la mia vita di studente-lavoratore e così cominciai a lavorare in azienda».

Di cosa si occupava?

«Nessuna corsia preferenziale e pur essendo il figlio del titolare, papà (da me sempre chiamato babbo) volle che partissi dalla gavetta. Ricordo che la domenica ero in turno con altri due dipendenti. Conseguii la licenza liceale con merito e mi iscrissi alla facoltà di giurisprudenza alla Federico II. Lavoravo, studiavo e facevo anche sport».

Quale?

«Rugby. Uno sport che si pratica a viso aperto ed esalta la lealtà degli uomini. Ero un mediano di apertura. Ho fatto l'intersociale durante il liceo e poi ho militato nelle giovanili del Cus Napoli. Il mio mito era Elio Maria Fusco. Giochavamo al campo Albricci e mi allenavo con Pasquale Campagna. Conservo ancora le scarpette e un pallone».

Quando ha avuto la sua prima esperienza lavorativa sul campo?

«A 20 anni babbo mi fece iniziare a lavorare nel settore delle crociere di cui è stato un antesignano. Quello delle crociere è stato e resta il mio primo e grande amore. All'epoca avevamo come clienti due grosse compagnie di navigazione: la Siosa Line della Grimaldi e le grandi navi blu della Flotta Lauro, l'"Angelina Lauro" e l'"Achille Lauro". Andavo al porto di Napoli prima in assistenza ai colleghi più esperti e poi me la sono vista da solo».

Un passo indietro. Perché suo padre nel 1949 aprì la sua prima agenzia di viaggi?

«Fu una scelta dovuta agli accadimenti bellici. Lui era ufficiale di complemento del Regio Esercito Italiano e tornato dal fronte greco/albanese, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre del 1943, ritenne di onorare la paro-



la data, di non liberarsi della divisa, e risalì volontariamente al Nord, aderendo all'esercito della Repubblica Sociale Italiana dove fu ufficiale di ordinanza e addetto ai collegamenti con l'esercito tedesco del generale comandante la divisione "Monterosa" e poi "Italia": Guido Carloni. Finita la guerra, per aver combattuto nell'esercito della Rsi, fu associato insieme al generale Carloni ed altri ufficiali, alle patrie galere militari e ne uscì a fine 1947. Era laureato in lingue all'Oriente e, oltre al tedesco parlato, conosceva bene il francese, l'arabo e il serbo. Si trovava epurato, per il suo passato militare e le sue scelte, di cui era fiero, dalla carriera diplomatica, che aveva iniziato come attaché d'ambasciata, e senza alcuna prospettiva di lavoro. Perciò pensò di sfruttare la sua conoscenza delle lingue. Nel 1948 progettò l'apertura dell'agenzia di viaggi e ottenne l'autorizzazione l'anno successivo. L'intuizione, che si rivelò vincente, gli venne dalla notizia che nel 1950 ci sarebbe stato il Giubileo con la previsione di una massa enorme di turisti che sarebbero giunti in Italia e particolarmente a Roma. Così è nata la CIMA srl, acronimo che sta per Compagnia Italiana Marittima Aeronautica. Nel mio ufficio ho in bella mostra il logo rappresentato da un mappamondo intorno al quale gira un aereo della LAI, Linee Aeree Italiane, prima che diventasse Alitalia, un pullman dell'epoca e un treno dell'epoca. Babbo è stato sicuramente il precursore del turismo incoming che caratterizza, ancora oggi, la nostra prevalente attività».

Ritornando a lei, come si è sviluppata la sua carriera?

«Quando avevo 26/27 anni babbo mi nominò suo "proconsole" in Sicilia. Mi trasferii a Taormina dove avevamo la sede principale, l'altra era a Cefalù, e venivo a Napoli nei fine settimana. Ci sono rimasto 4-5 anni ma quando posso ci torno volentieri perché sono innamorato di quell'isola e del grazioso popolo siciliano. Poi sono ritornato a Napoli anche perché nel 1987 babbo venne a mancare».

Assunse lei, quindi, le redini dell'azienda.

«Sì, obtorto collo mi misi al timone della direzione del gruppo. Mia sorella Loredana stava per partorire il suo secondo figlio, Caterina. Mia sorella ha sempre atteso ben coniugandoli, i suoi doveri di madre con quelli aziendali, interessandosi in particolare dei nostri interessi ad Ischia e in Campania sempre con grande impegno e ottimi risultati, mentre io mi sono sempre occupato di tutte le altre destinazioni italiane».

Ha detto che siete specializzati in turismo incoming. In sintesi che cosa è?

«Si tratta di organizzare i flussi degli stranieri che vengono in vacanza in Italia. Noi offriamo il servizio dalla A alla Z e operiamo con i grandi tour operator esteri e italiani. Riceviamo le loro richieste e offriamo pacchetti chiusi che riguardano migliaia di persone».

Fornite anche altri servizi in particolare?

«Sì, ed è un segmento molto importante. Riguarda l'assistenza locale alle navi da crociera. Quando i crocieristi arrivano nei vari porti fanno le escursioni da noi proposte e vendute a bordo. È un servizio la cui scelta è sempre molto delicata perché quello che offriamo è un importan-

te biglietto da visita che si rivolge a migliaia di persone in ogni scalo. Essendo una clientela sempre più evoluta ed esperta abbiamo dovuto affinare la qualità delle nostre escursioni non limitandoci a quelle standard e tradizionali ma offrendo loro vere e proprie esperienze e contaminazioni con le più autentiche peculiarità dei singoli territori, nei vari porti del Sud Italia».

Qual è l'organico dell'azienda?

«Complessivamente abbiamo una trentina di collaboratori tra diretti ed indiretti distribuiti sul territorio nazionale. Intorno a noi, poi, lavora un indotto importante. Pensiamo agli alberghi, ai pullman, alle guide, ai ristoranti, aliscafi, etc... Tutto ciò genera un ciclo continuo di lavoro che ha il suo clou da aprile a ottobre ma che mantiene buoni livelli anche negli altri mesi dell'anno. Posso affermare che da Roma in giù "siamo di casa" perché l'azienda è consolidata sulle fondamenta gettate da mio padre che aveva, ed è bene ricordarlo, in mamma un valido aiuto in azienda. Lei è stata un punto di riferimento importantissimo in famiglia così come in azienda, specie nella fase di crescita ed espansione delle nostre aziende; mio padre in giro all'estero a procurare lavoro e lei in ufficio a Napoli; la chiamavano il sergente di ferro. Nel 2019 la CIMA ha compiuto 70 anni di vita. Questo piccolo Giubileo lo celebriamo, con sobrietà, a fine 2022 visto che finora la pandemia ce lo ha impedito».

Ha mai pensato di fare un altro lavoro?

«Appena laureato il mio mentore, il professore Villani, mi propose di iniziare la carriera universitaria come interno alla sua cattedra di Filosofia del Diritto a Giurisprudenza. C'era, a seguirmi, un giovanissimo Lucio D'Alessandro, diventato poi mio caro amico e oggi rettore dell'università Suor Orsola Benincasa. Fui tentato di accettare poi, anche per motivi familiari, scelsi l'azienda, e sono ancora oggi felice della decisione. Comunque ne rimasi lusingato».

Anche sua moglie lavora con lei?

«No. Ho conosciuto Ada Carla Puca nel 1987, l'anno in cui morì mio padre. Frequentava la facoltà di Economia e commercio, materia in cui si è poi laureata. Le feci una corte stringente, poi dopo un lungo fidanzamento, ci siamo sposati nel 1998. Ada cura gli interessi dell'azienda di import ed export della sua famiglia ed è impegnata con serietà e discrezione nel volontariato sociale. È una donna molto equilibrata che bilancia perfettamente la mia vulcanicità. È però ferma, determinata e piena di signorile buonsenso. Ciò che apprezzo molto di lei è che non è affetta dalle smanie invadenti di protagonismo che pervadono tante apprendiste primedonne. Sono stato veramente fortunato ad incontrarla e siamo profondamente innamorati. Viverle accanto per me è un grande privilegio. In azienda ci aiuta, invece, da più di 10 anni, la terza generazione costituita dai figli di Loredana, Francesco e Caterina, diversi tra di loro ma assolutamente complementari. Hanno iniziato dalla gavetta ispirandosi ai precetti dei nonni che io e mia sorella abbiamo trasmesso loro. Sono ragazzi di sani principi, molto in gamba e buoni lavoratori. Per il futuro delle nostre aziende contiamo molto su di loro e sulla loro carica innovatrice».

Qual è il principio di vita che la ispira?

«Lo mutuo da una riflessione del poeta statunitense Ezra Pound: "Se un uomo non è capace di combattere almeno un poco per le sue idee o non vale niente lui o non valgono niente le sue idee". Parafrasando il grande Frank Sinatra in "My Way", affermo che alla fine non so se nel gioco della vita fino ad ora ho vinto o perso, ma comunque ho fatto le mie scelte, con dignità e nettezza e senza compromessi. Posso dire serenamente che non mi sono mai inchinato di fronte a niente, sono stato sempre generoso con i veri amici, senza risparmiarmi, ed altrettanto intrasigente con i voltagabbana, gli ipocriti e gli opportunisti. Ho fatto alla mia maniera».

Ha interessi al di fuori del lavoro?

«Ho sempre diviso il mio scarso tempo libero tra la lettura di un buon libro di narrativa ma anche di saggistica o storico e la visita di un museo. Agli amici è nota anche la mia passione per la pittura, specie impressionistica e dell'Ottocento napoletano e per la musica lirica (sono stato vice presidente del Teatro San Carlo), ma anche per quella classica napoletana e quella italiana dei cantautori un po' controcorrente come Battisti, Lauzi e Battiato. Ogni tanto mi rilasso ai fornelli, non so con quanto successo ma finora non ho avvelenato nessuno».